

I luoghi della cultura nella Bologna degli anni settanta

Cercare, dentro la città, la Città: fu questa, per dirla con il Calvino della *Giornata d'uno scrutatore*, una delle aspirazioni di Bologna negli anni settanta. Fu, quantomeno, la linea ufficiale del comune rosso e della più imponente federazione comunista del movimento operaio occidentale, condivisa anche da altre tendenze progressiste presenti in città: e si tradusse nel tentativo di affrontare le questioni locali con la maggiore vastità possibile di respiro culturale, oltretutto nel rivendicare la diversità positiva di una Bologna *prima inter pares* entro il florido contesto urbano della regione – di contro agli asfissianti agglomerati del triangolo industriale o della capitale, alla cultura di massa che essi producevano – ma anche nel prendere le distanze dalle chiusure nostalgiche di tanti revival folkloristici nella provincia italiana.

Com'è ovvio, in una città che era grande senza però essere metropoli, la scarsità del grande capitale comportava anche lamentati fenomeni di depauperamento culturale. Si stigmatizzavano la fuga dei cineasti emiliani a Roma e Milano, e la sostanziale impossibilità di approntare sul posto un quotidiano che sfidasse – da sinistra – il mercato del «Resto del Carlino»: il tentativo de «Il foglio», fondato dal cattolico non democristiano Luigi Pedrazzi e dal capo della sinistra democristiana modenese Ermanno Guerrieri, se addestrò alla pubblicistica qualche giovane di bell'avvenire e simpatizzante dell'estrema sinistra (a cominciare da Stefano Benni), si consumò infatti nel giro dell'estate e dell'autunno 1975. E la stessa iniziativa del comune rischiò talora di dipingere, soprattutto nella prima metà del decennio, un quadretto di «bolognesità» fatto di sagre di cantastorie e di cori popolari, di pubblicazioni erudite di storia locale, del concerto del cantautore nativo Dino Sarti ogni 14 agosto in Piazza Maggiore: un andazzo assecondato da centri tradizionali di potere della «città grassa», ma anche da quanto di zdanoviano rimaneva nel Pci emiliano, in termini di diffidenza verso forme più audaci di promozione culturale.

Già intorno alla metà degli anni sessanta, in ogni caso, nel quadro di una politica di *deficit spending* ben diversa dal rigorismo di bilancio attuato nel decennio precedente, intenso era stato l'impegno delle giunte guidate da Giuseppe Dozza e da Guido Fanti nel diffondere regolari servizi culturali oltretutto scolastici, impegno che andava in parallelo con l'articola-

zione di Bologna in quartieri (prima città italiana a compiere questo passo, ciò che qui impone di segnalarne i confini sulla carta del territorio): ecco dunque il lancio di una rete di biblioteche decentrate, l'apertura di un cinema d'essai, l'innovativa creazione di un assessorato alle istituzioni culturali (ricoperto fino al 1964 dallo storico Renato Zangheri), infine l'esperienza, sia pure conclusa ingloriosamente nello spazio di due anni, di un teatro stabile di prosa.

Dal ruolo decisivo ormai assunto nella vita culturale cittadina, il comune aveva inoltre approfondito i contatti con l'università, a cominciare dalla creazione – coperta in larga parte dalle finanze municipali – di una facoltà di scienze politiche. Ancora, fenomeno rilevante, la cultura urbanistica (nell'assenza di una facoltà di architettura presso l'Alma Mater Studiorum) aveva fatto il suo ingresso a Bologna sulle gambe dell'assessore Giuseppe Campos Venuti, assistente all'Università di Roma appositamente segnalato dalla dirigenza nazionale del Partito comunista. Ridimensionando il gigantismo post-bellico e il milione di abitanti preconizzato dal piano regolatore del 1955, contrastando la rendita immobiliare con un ricorso intensivo all'edilizia economica e popolare, imponendo sostanziosi oneri di urbanizzazione, decentrando le strutture direzionali, preservando la collina, la Bologna degli anni sessanta aveva incominciato a godere di periferie non congestionate, dotate di verde e servizi.

Procedendo su queste linee, la cultura amministrativa degli anni settanta produsse nuove istanze, sfruttando per giunta le potenzialità offerte dalla nascita dell'Ente regione. Nel 1974 apriva i battenti l'Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali, con la funzione di censire e schedare – su segnalazione di comuni e province – l'intero patrimonio storico e paesaggistico dell'Emilia-Romagna, mettendo poi le informazioni raccolte a disposizione degli studi, delle attività scolastiche, delle politiche di programmazione. Il passaggio conclamato «dal museo al territorio», dalla ristretta polverosa fruizione mediata dalle soprintendenze alla valorizzazione capillare e alla percezione diffusa dei beni culturali e ambientali, richiedeva infatti, nei luoghi coinvolti in questo grandioso inventario, un approccio interdisciplinare. Occorreva coinvolgere le popolazioni fin dalla fase di censimento, affiatate tra loro i nuclei di ricerca, condurre in simultanea indagini mul-

tiformi (dialettologiche, geologiche, storico-artistiche): a tal punto che ogni équipe di schedatori era tenuta a muoversi con un furgoncino da 8-10 posti fornito dalla regione. Nella prospettiva di stringere legami strutturati con le università, l'Istituto offriva corsi di formazione per operatori culturali, fornendo cognizioni teoriche e addestramenti pratici in varie discipline, dalla biblioteconomia al restauro della ceramica e all'animazione teatrale: dal 1977 fu direttore il poeta e francesista Giuseppe Guglielmi, convinto che questa «scuola galileiana» rinnovasse, a Bologna, lo spirito del Bauhaus.

L'iniziativa più rimarchevole, di risonanza europea, fu tuttavia la politica per il centro storico, che valse alla giunta – nella persona dell'architetto Pier Luigi Cervellati, assessore all'edilizia e figura centrale di quell'esperienza – il premio Antonio Feltrinelli per le arti conferito dall'Accademia dei Lincei. Già sul finire degli anni sessanta, insieme ai primi esperimenti di pedonalizzazione, si era varato a Bologna un piano di salvaguardia del tessuto urbano intra-murario: l'intera sequenza di strade, facciate e portici della «città continua» – città in cui, a causa del lungo e livellante dominio pontificio, i segni dell'architettura non lasciavano emergere una schiacciante magnificazione del prestigio nobiliare, del potere politico ed economico – costituiva un valore prezioso da mettere al riparo una volta per tutte dal piccone demolitore o da ristrutturazioni stravolgenti. Senonché gli amministratori bolognesi non si contentarono di porre vincoli estetici: fissarono l'obiettivo di preservare (attraverso un'interpretazione della legge 865/1971 che ne estendeva l'applicabilità anche al già costruito) la composizione sociale popolare nei quartieri della città antica.

Si voleva così evitare che la riqualificazione delle zone degradate nel centro si regolasse su interessi speculativi che, avendo intuito il sorgere di una domanda immobiliare sensibile ai valori storici, avrebbero reso la vecchia Bologna popolata sempre meno dalla tradizionale «gente minuta» e sempre più da uffici, negozi di lusso, fasce sociali altoborghesi. La pianificazione urbanistica del comune, dal 1970 retto da Zangheri sindaco, delineava pertanto una città filologicamente restaurata nei suoi esterni e interni (da adeguare, questi ultimi, a decorosi livelli igienici), ma che al contempo rimanesse sempre più accesa di energie popolari, di vita politica e associativa, di ansie di autogestione e confronto culturale: una *polis* egualitaria di massa, insomma, senza segregazioni classiste, idealmente proiettata verso l'avvenire ma immersa integralmente nella restituzione storica di un bene culturale a tutto tondo qual è la Città.

Nei fatti, il radicalismo dell'impostazione originaria – che prevedeva di espropriare le abitazioni dei comparti da sottoporre a restauro, concedendone l'uso a cooperative di inquilini a proprietà indivisa – si era scontrata non soltanto con il «Resto del Carlino» e il fronte conservatore da esso rappresentato, ma anche con molti piccoli proprietari, non di rado elettori o militanti del Pci. Fra il 1972 e il 1973, animate assemblee di quartiere inducevano il comune ad attenuare la nettezza del disegno urbanistico, così da non intaccare l'alleanza

sociale tra operai e ceti medi produttivi che faceva la forza del comunismo emiliano; venne così abbandonata l'ipotesi di esproprio, ripiegando sullo strumento della convenzione tra il pubblico e il privato. La magrezza delle disponibilità finanziarie giunse infine a ridimensionare le ambizioni di un progetto che pure avrebbe conseguito il recupero di circa duemila vani. Certo è che uno dei portati dell'urbanistica bolognese di quegli anni, poi ripreso in altri grandi comuni conquistati dalle sinistre attorno al 1975, consisteva nel fatto che intellettuali comunisti – personaggi, cioè, sempre pronti a tornare agli studi o alla professione privata – prendevano a gestire a livello amministrativo settori connessi alla loro preparazione culturale. Con il rischio, secondo i critici da sinistra, di sviluppare eleganti e velleitarie trovate ideologiche (quale il piano-espropri del 1972) senza subordinarle alla generale lotta rivoluzionaria che sola, senza troppi scrupoli interclassisti, le poteva rendere attuabili.

ebbe legami con la politica urbanistica anche la volontà di procedere al di là della disseminazione di biblioteche comunali, per promuovere strutture e programmi adeguati all'aggregazione culturale nei quartieri: edifici moderni costruiti in periferia e conventi restaurati nel cuore della città furono adibiti a centri civici polivalenti, in grado di ospitare i servizi decentrati, gli organismi rappresentativi e le pubbliche assemblee, la biblioteca e manifestazioni di vario tipo, dalle rassegne cinematografiche ai cicli di conferenze, organizzati magari in collaborazione con l'università. Diffusi furono i corsi di storia dell'arte, capaci talvolta di richiamare un pubblico numeroso, come dimostrano le carte della commissione cultura del quartiere Costa-Saragozza. La lezione sull'espressionismo, 4 febbraio 1977, attrasse 150 persone, acme di una partecipazione che doveva decrescere man mano che il ciclo avanzava cronologicamente nel Novecento, e che si svolgeva in parallelo con la drammatica primavera politica di quell'anno: tanto che il 1° aprile, ultimo appuntamento, venti persone appena si interessarono dell'iperrealismo. Da parte sua, il quartiere Irnerio approfittò dell'opera di Giacomo Manzoni *Per Masimiliano Robespierre*, in prima assoluta al Teatro comunale, per promuovere d'intesa con il teatro stesso e con altri quartieri, consigli di fabbrica e d'istituto, una serie di incontri su implicazioni politiche, contenuti storici e musicali della composizione di Manzoni.

Se il decentramento del cinema d'essai non richiamò un pubblico né numeroso né costante, un'indagine sulle biblioteche municipali rivelò che tra il 1960 e il 1975 il servizio di quartiere aveva acquisito alla pubblica lettura circa quarantamila persone, benché la frequentazione infantile e giovanile risultasse di gran lunga maggiore rispetto alla fruizione operaia; al contempo, andava crescendo – al di là del naturale dominio della narrativa – il prestito di volumi di saggistica. A meno che la commissione cultura di quartiere fosse particolarmente attiva, la scelta degli acquisti per le biblioteche decentrate rimaneva tuttavia nelle mani della sezione centrale di via Galliera: una maggior responsabilità dei quartieri era la ben-

venuta – sosteneva l'assessorato alla cultura nel 1977 –, ma era impensabile trasferire loro la totalità delle scelte senza suscitare forme di «demagogia autonomistica».

Erano dunque anni in cui la politica culturale municipale andava cercando un equilibrio: da una parte incentivava all'autogestione, perché i quartieri non fossero semplici ricettori di iniziative distribuite dal centro; dall'altra, ribadiva la necessità di assicurare una sintesi politica – con la partecipazione delle reti associative, partitiche e sindacali – tra le esigenze provenienti dal basso, perché non scadessero in forme di lavoro culturale poco critiche, o socialmente poco inclusive. Al nuovo mestiere di operatore e animatore culturale spettava la funzione di collegare la professionalità intellettuale con la domanda dei cittadini: un ruolo non troppo ben visto dall'Arci, che si sentiva minacciata nella propria missione. Fu questa una strategia amministrativa che si guadagnò in città approvazioni prestigiose (è il caso del professore di estetica Luciano Anceschi, fondatore e direttore della rivista «il verri»), ma che non fu esente da critiche serrate, destinate in parte a incrociarsi con le fratture del Settantasette.

Le rimozioni meglio argomentate, più che da un'opposizione democristiana dal volto decisamente moderato e conservatore (anche perché, sull'onda lunga del post-concilio, diversi seguaci di don Giuseppe Dossetti andavano ormai battendo vie politiche alternative), vennero da parte liberale: in particolare dalla rivista «il Mulino», che nei primi anni settanta, sotto la direzione dello storico del pensiero politico Nicola Matteucci, parve interrompere una lunga fase di disinteresse per la realtà bolognese. Replicando alle frecciate di Zanigheri contro la «tecnocrazia» del periodico di via Santo Stefano, Matteucci non solo rivendicava un'esperienza di pieno autogoverno degli intellettuali, ma anche leggeva nelle bandiere del «pluralismo» e della «democrazia organizzata», sventolate con tanta energia dai comunisti emiliani, un desiderio illiberale di ricomporre – in un intreccio indebito tra enti elettivi, parti politiche e parti sociali, e a tutto vantaggio del Pci – esigenze della società che era bene rimanessero diverse, e anzi confliggenti.

Alla metà del decennio, mentre la lista Due Torri, da sempre espressione elettorale locale dei comunisti, conquistava per la prima e unica volta la maggioranza assoluta del consiglio comunale; mentre usciva *Das Rote Bologna*, estatica eulogia stilata da tre giornalisti svizzeri e destinata a diventare testo di riferimento, a Londra, per l'ala sinistra della classe amministrativa laburista; con tutto ciò, l'immagine che agitavano i detrattori del Pci bolognese, e che i suoi sostenitori più avvertiti cercavano al contrario di esorcizzare, era l'«isola rossa» tranquilla e appagata, adagiata senza conflitti (e senza espropri nel centro storico...) su un governo municipale granitico e premuroso, ricca del benessere fornito dalla sua rete di cooperative e piccole imprese. Se ne potevano cogliere, alla maniera del «Mulino», gli aspetti conservatori, perfino il vagheggiamento nostalgico di una comunità piccolo borghese di artigiani operosi, ancora capaci di parlare il dialetto benché pronti

in ogni momento a confronti politico-culturali, e appassionati di cinema d'essai. Oppure si poteva avere paura, come il nativo Pier Paolo Pasolini, di una città «comunista e consumista», avanguardia della razionalizzazione borghese e tempio di ottimismo democratico: un'icona di città-soddisfatta cui il poeta e libraio Roberto Roversi, vecchio compagno di «Officina» – la rivista animata da Pasolini, a Bologna, fra il 1955 e il 1959 –, volle contrapporre l'immagine di una città-felice nel suo «vivere per domani», di una città che «non consuma ma cerca». In ogni caso la tornata elettorale amministrativa del giugno 1975, con l'avanzata in tutto il paese dei comunisti «bravi sindaci», poteva far sperare o far temere in una bolognesizzazione dell'Italia: le cose, invece, parvero prendere una direzione opposta.

Senza accelerare le conclusioni, indietreggiamo di qualche anno. Nel gennaio 1971 nasceva, nell'ambito della facoltà di lettere, il corso di laurea in discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo. Benché concepito dal grecista Benedetto Marzullo come luogo eminentemente interdisciplinare di teorie e prassi, sul modello della scuola tedesca di Ulm, il presto celebre Dams si strutturò in istituti sparpagliati nel centro storico, accusando inoltre una grave carenza di strumenti tecnici per la produzione artistica vera e propria. Nondimeno, la sua originalità richiamò a Bologna studenti fuorisede da tutta la penisola, attratti da un corpo docente già affermato sulla scena culturale italiana, accademica e non. Di insegnanti e allievi del Dams è fatta, in larga parte, la storia che segue.

Transitati ambedue dalla Neoavanguardia, Giuliano Scabia e Gianni Celati si conobbero da colleghi, nel 1973, sulle rispettive cattedre di drammaturgia e di letteratura angloamericana. Il primo veniva da anni di lavoro radicale su un teatro dilatato, che a partire da «schemi vuoti» forniti da Scabia medesimo includeva comunità di attori e di pubblico (i ragazzi di cittadine abruzzesi, i reclusi nel manicomio di Trieste diretto da Franco Basaglia) nell'elaborazione stessa dell'intreccio e della messa in scena, mettendo in conto – a differenza di molta coeva attività di animazione – le tensioni stranianti e le fibrillazioni politiche di una simile teatralizzazione collettiva. Quanto a Celati, andava accompagnando alla sua produzione narrativa impegni come traduttore e come saggista attento alla dimensione della comicità corporale e del *nonsense*. Egli era stato inoltre alle origini, fra il 1968 e il 1972, di un progetto di rivista da impiantare con Italo Calvino, che a quel tempo lavorava a un'antologia scolastica per l'editore Zanichelli; con loro tre bolognesi nativi o adottivi, il filosofo Enzo Melandri, il francesista Guido Neri e lo storico Carlo Ginzburg. Di questa iniziativa, abortita perché disorganizzata, sono rimasti materiali preparatori che rivelano come, muovendo alla ricerca di utensili intellettuali per reagire alla crisi ultima degli storicismi, ci si potesse il problema del «dettaglio archeologico»: di ciò che la storia sconfigge e rende marginale, apparentemente incomprensibile. La rivista mai nata prevedeva altresì una rubrica sulle città, ma non sappiamo – una nota bibliografica retrospettiva, redatta da Celati nel 1986, pare esclu-

derlo – se l'esperienza così prossima dell'urbanistica bolognese avesse animato la discussione fra i promotori.

Sviluppatisi dal corso tenuto da Scabia nell'anno accademico 1973-74, un'operazione intitolata al *Gorilla quadrumàno* coinvolse anche Celati in veste sia di commentatore sia, in qualche occasione, di attore. Prendendo spunto da un testo di teatro contadino rinvenuto nelle campagne reggiane, Scabia e i suoi studenti girarono per l'Appennino tosco-emiliano allestendo ogni sera, con mezzi di estrema povertà, uno spettacolo-festa sempre diverso a seconda dei contributi apportati nel corso del giorno da bambini e adulti del paese, fino a incorporare nel *Gorilla* drammatizzazioni di avvenimenti ancora vivi nella memoria locale. Unica presenza fissa, un pupazzone totem di gommapiuma, a figurare il bestione della vicenda raccontata, prima mostro poi aiutante. Era una ricerca sulle radici profonde di una cultura, sulle origini stesse del teatro nella socialità primaria di un gruppo umano: i damsiani di Scabia miravano a sollecitare profondi sostrati collettivi in zone depresse (l'Appennino) o degradate (le retrovie di Marghera, cui approdarono più avanti) con il proposito di suscitare – una volta finito lo spettacolo e ripartita la compagnia – forme moderne di vitalità culturale che recuperassero gli elementi più autonomi, e più riottosi, delle culture di paese.

Nonostante i contatti ricercati e stabiliti con amministrazioni e partiti della sinistra, così come la condivisione del principio dell'autogestione culturale e della valorizzazione delle risorse locali, dal lavoro di Scabia trapelavano tendenze poco riconducibili alla sensibilità del Partito comunista, specialmente se capaci – come furono – di attecchire in segmenti non trascurabili della gioventù urbana. Per il momento, comunque, fu proprio sul settimanale del Pci «Rinascita» che Celati elogio il seminario di Scabia, documentato da un volume uscito da Feltrinelli nel 1974 (un libro che raccontava le discussioni con gli studenti, le fatiche e le delusioni, la copertura finanziaria, la decisione di redigere collettivamente il volume, che pertanto offriva ai lettori la storia di se stesso). Stando a Celati, nel lavoro senza pretese pedagogiche sul recupero di «tessuti di socialità», nel suo attivare i meccanismi non verbali ma gestuali dello scambio di base fra gli uomini, nel fare della messa in scena una festa che mobilitasse le energie di un pubblico di villaggio o di quartiere, un teatro così anti-spettacolare e irripetibile portava a concludere che ogni discorso collettivo sui bisogni e sui desideri – ogni discorso politico astratto e universalistico – era forzatura infelicitante, e che potevano esistere invece tanti e mutevoli discorsi politici quanti erano i dialetti e le comunità: compreso il gergo maturato, all'ombra di un fantoccio di gommapiuma, in una compagnia di studenti trapiantati in montagna.

Il nodo della comunicazione collettiva conduceva al cuore del Settantasette, allorché divenne obbligatorio citare le considerazioni dei filosofi francesi Gilles Deleuze e Félix Guattari sulle «letterature minori». Il Settantasette volle fare piazza pulita di ogni discorso coerente ed egemonico: volle farsi raccolta raffazzonata di brandelli e rimbombi di una

città marginale oppressa dalla Bologna istituzionale, con tutte le difficoltà e le contraddizioni del caso. Come impedire il riproporsi di avanguardie che espropriassero la parola altrui? Come mantenere, nel movimento generale, il proprio idioma di «tribù»? Cade in questo frangente il volume *Bologna marzo 1977... fatti nostri...*, che gli «autori molti compagni» (tra i quali erano i futuri scrittori Enrico Palandri e Claudio Pier-santi) dedicarono, nel giugno 1977, agli scontri avvenuti tre mesi prima. L'*instant book* si apriva con la sconfessione vitalistica di ogni futura lettura storiografica di quelle esperienze di entusiasmo e disperazione, il cui valore stava proprio in un'emotività delirante che le rendeva poco spiegabili agli assenti oltre che ai nemici. Due anni dopo l'apoteosi elettorale comunista, l'aura internazionale di una città «diversa» si era ormai spenta nel lugubre carnevale del marzo 1977, aprendo una frattura profonda tra il Pci e pezzi della cultura bolognese. Cos'era successo?

Era successo, a livello nazionale, che l'astensione comunista sul governo Andreotti (luglio 1976) aveva cominciato a deludere le speranze in un ricambio rapido delle classi dirigenti, mentre la crisi economica e la parola d'ordine dell'«austerità», adottata con convinzione dal segretario del Pci Enrico Berlinguer, parevano deprimere le aspettative occupazionali di ampi settori della gioventù scolarizzata. Sotto le Due Torri, parecchi giovani si mostravano scettici sulle virtù riformatrici di un esperimento di «democrazia organizzata» il quale, debitamente trasferito sul piano parlamentare nell'incontro fra Dc e Pci, avrebbe avviato una concorde trasformazione dell'Italia in senso socialista. Anzi, nel nuovo contesto finiva per rinverdersi ai loro occhi l'immagine di una Bologna chiusa, immobile, retta «socialdemocraticamente» sul patto di ferro tra il dominio sociale dei commercianti e l'egemonia politica dei comunisti. Per giunta, il disagio abitativo di 15 000 studenti fuorisede vessati da affitti altissimi, aggravando le tensioni di una folla di universitari pari a un ottavo della popolazione (in un ateneo, peraltro, spazialmente ammassato nel settore nordorientale del centro storico), giungeva ora a catalizzare un polo incandescente di ostilità nei confronti di un'amministrazione comunale da cui, evidentemente, ci si era aspettato molto: un'amministrazione che continuava a celebrare i propri meriti nel momento stesso in cui era costretta – nell'Italia della stagflazione – a ridimensionare l'espansione dei servizi pubblici. Una delle prime uscite del movimento del Settantasette fu proprio la rumorosa contestazione di un encomiastico libro-intervista di Enzo Biagi con Renato Zangheri, presentato pubblicamente in gennaio.

Sono noti gli indirizzi che distinsero il movimento bolognese da un'«area dell'autonomia» che altrove tendeva chiaramente alla militarizzazione e allo scontro. L'elaborazione più colta, sotto il segno di Majakovskij e di Artaud, veniva dal collettivo A/traverso, autore del volume *Alice è il diavolo* (uscito dall'editrice milanese L'erba voglio nel 1976) nonché ideatore di Radio Alice. Contro la «paranoia» con cui le grandi agenzie organizzative e l'ideologia della produzione, comune al ca-

pitalismo e al socialismo reale, cercavano di tarpare il flusso «desiderante» di proletari e sottoproletari, dal 1975-76 i «maodadaisti trasversalisti» chiamavano il loro pubblico ad abolire la distinzione fra arte e vita, a darsi alla sovversione perpetua collettivizzando pulsioni e «pratiche di felicità», sottraendosi con l'assenteismo alla dittatura del lavoro, rifiutando radicalmente mediazioni e rappresentanza. Lontano era il Sessantotto, con i suoi leaderismi e settarismi intellettualistici. Il comunismo, nel segno dell'innocenza e dell'imprevedibilità del personaggio di Lewis Carroll, veniva ora posto fuori da ogni strategia politica rivolta al futuro; era appropriazione immediata di tempo, spazi, beni di consumo e mezzi di espressione personale, per la via di una rivoluzione permanente del linguaggio che disorientasse ogni istituzione repressiva.

Si trattava di una proposta che riecheggiava evidentemente vecchi motivi avanguardistici. Eppure la sua effettiva novità consisteva nella sintonia che sapeva trovare con gli umori profondi di molti giovani e di emarginati magari meno attrezzati intellettualmente, ma attratti dalle «autoriduzioni» dei prezzi (al cinema, al ristorante, in pasticceria), dalle scritte sui muri, dalla dimensione sbeffeggiante di tante piccole *jacqueries*. Mancò invece – malgrado qualche tentativo – un autentico collegamento con i bisogni e i disagi della popolazione non studentesca e con le periferie. Il cantautore Francesco Guccini denunciò il prevaricante disprezzo dei settantasettini per chiunque appartenesse alla «società dei garantiti». Una delle critiche più limpide venne da un docente fra i più noti del Dams, Umberto Eco, che leggeva nelle pratiche di «appropriazione» una subalternità al consumismo e dimostrava l'impossibile generalizzazione, dunque l'inevitabile parassitarismo, di una comunità interamente fondata sul desiderio e sull'infrazione dei codici linguistici. Seguendo da Parigi i fatti bolognesi, Italo Calvino espresse un giudizio durissimo, non dissimile dalle bordate contro il movimento di un dirigente comunista del prestigio di Giorgio Amendola: a fronte delle fumisterie ideologiche dei «desideranti», che assecondavano la tendenza della società italiana a divenire molle e improduttiva, «una nazione d'impiegati» rispondente al più profondo abito mentale della Dc, lo scrittore ligure testimoniava una forte considerazione per la disciplina militare del Pci, per il «senso della durezza» connotato a un partito operaio forgiatosi nella Resistenza e nella guerra fredda.

Resta il fatto che la situazione nazionale dell'etere – con la fine del monopolio Rai e la fioritura delle radio libere – facilitava la presa sociale dello spirito del Settantasette: ben al di là delle strategie consuete di controinformazione, la grande trovata di Radio Alice fu il mandare sistematicamente in onda le telefonate che giungevano in redazione, dando così vita a una comunicazione acefala e istantanea. L'11 e 12 marzo 1977, quando la morte del militante di Lotta continua Francesco Lorusso, colpito da un carabiniere durante uno scontro nella zona universitaria, innescò la furia del movimento, Radio Alice riuscì a documentare in tempo reale (a coordinare, sostennero i suoi accusatori) la guerriglia, le devastazioni e le

Cronologia

- luglio 1970
A seguito della tornata amministrativa del giugno, Renato Zangheri è eletto sindaco di una giunta tripartita (Due Torri, Psi, Psiup)
- gennaio 1971
Nasce il Dams
- aprile 1971
L'Archiginnasio d'oro, il più prestigioso dei riconoscimenti civici, è conferito a Riccardo Bacchelli; nel 1973 andrà a Cesare Gnudi, nel 1978 a Giuseppe Raimondi, nel 1979 a Michelangelo Antonioni
- ottobre 1972
Viene presentato il piano Peep-Centro storico. Sarà approvato, in versione modificata, nel marzo successivo
- marzo 1974
Ridefinizione di competenze e modalità elettorali degli organismi decentrati
- 4 agosto 1974
All'altezza di San Benedetto Val di Sambro, un'esplosione sull'espresso Roma-Brennero uccide 12 persone. È una strage neofascista
- 28 dicembre 1974
Muore Giuseppe Dozza
- 15 giugno 1975
Elezioni comunali: la lista Due Torri, con il 49,3% dei consensi, ottiene la maggioranza assoluta dei seggi. Si forma una giunta socialcomunista con Zangheri sindaco
- ottobre 1976
Carlo Rizzoli diventa rettore dell'Alma Mater, subentrando a Tito Carnacini
- 11 marzo 1977
È in corso il movimento universitario contro la riforma Malfatti. Scontri all'Istituto di anatomia, dove si sta svolgendo un'assemblea di Comunione e Liberazione; in via Mascarella il carabiniere Mario Tramontani colpisce a morte il laureando in medicina Francesco Lorusso. Esplose la rabbia studentesca, con episodi di devastazione, saccheggio di un'armeria, asserragliamento nella zona universitaria
- 12-13 marzo 1977
Intervento militare per rimuovere le barricate; svariati arresti, chiusura di Radio Alice
- 16 marzo 1977
Piazza Maggiore: manifestazione di tutto l'arco costituzionale contro i disordini e la violenza; in via Rizzoli, sit-in dei settantasettini
- settembre 1977
Convegno internazionale contro la repressione
- giugno 1980
Elezioni comunali: la lista Due Torri ottiene il 46,1% dei voti, perdendo la maggioranza assoluta dei seggi. Si forma una nuova giunta socialcomunista guidata da Zangheri, che si dimetterà nel 1983, in base all'accordo fra Pci e Psi, passando la mano a Renzo Imbeni, anch'egli comunista
- 2 agosto 1980
Una bomba distrugge la sala d'aspetto della stazione: 85 i morti. La matrice della strage è nera. Il 6 si tengono i funerali in Piazza Maggiore: tra i politici, sono applauditi solo Zangheri e il presidente della Repubblica Sandro Pertini
- 31 luglio 1981
Dalla Torre degli Asinelli, Carmelo Bene dedica una *lectura Dantis* «non ai morti, ma ai feriti, dell'orrenda strage»

razzie, il suono di un pianoforte trascinato sotto una barricata, l'occupazione militare del centro storico e la stessa irruzione delle forze dell'ordine nella sede della radio, con tanto di arresti e distruzione delle apparecchiature.

Un'Italia normale, l'Italia della violenza politica, irrompeva così nella Bologna città-modello. Dopo una prima condanna dell'uccisione di Lorusso, Zangheri e il Pci si schieravano a difesa dell'ordine pubblico, ravvedendo nel movimento del Settantasette la calcolata intenzione di sabotare il «compromesso storico» e l'accesso delle masse alla direzione dello stato. A fine marzo, duecento docenti aderirono a un documento promosso dall'Istituto Gramsci: oltre a chiedere la riapertura dell'ateneo bolognese, veniva denunciata la dequalificazione di un'università italiana ridotta a parcheggio, istituzione ormai massificata eppure priva di una programmazione pubblica che garantisse una qualche correlazione tra processi formativi e processi produttivi; come rimedio si proponeva, una volta di più, la maggiore integrazione fra università ed enti locali. Tra i firmatari del documento, al fianco dei professori comunisti, comparivano Anceschi, gli italianisti Guido Guglielmi ed Ezio Raimondi, ma anche Piero Camporesi: accadeva cioè che lo studioso di Bertoldo, l'ispiratore non intenzionale di tanti entusiasmi damsiani per i temi e le prassi carnevalesche, prendesse posizione per un sistema che formasse concretamente al lavoro.

Chi invece considerava prioritaria la difesa delle garanzie giuridiche si associò a un appello per la scarcerazione degli arrestati e la riapertura delle radio libere: tra i bolognesi che apposerono il loro nome - accanto a quello internazionalmente risonante di Jean-Paul Sartre - furono i politologi Angelo Panebianco e Gianfranco Pasquino, due protagonisti del terzo-mondismo degli anni sessanta come il letterato Gianni Scalia e il notaio Federico Stame, e ancora Ginzburg, Neri, Roversi, Celati e Scabia (nel mese di maggio, quest'ultimo avrebbe inteso contribuire alla distensione di Bologna costruendo piccole mongolfiere di ogni forma e colore, da far volare nelle piazze del centro). Rivolgendosi a Zangheri, Roversi si doleva di una città poco generosa, incapace per la prima volta di reagire al tentativo di dividerla. Per suo conto Eco, disapprovando una repressione che tendeva alla mano pesante, e sollevando il problema dei confini sfumati tra libertà di parola e imputabilità penale delle azioni cui la libera parola può sollecitare, chiamava il movimento a un maggior senso di responsabilità nei confronti delle forme violente che potevano nascere dal calderone dell'espressività desiderante: era il prezzo da pagarsi per conquistare legittimità, per chiedere la solidarietà dell'opinione pubblica e dei tanto disprezzati intellettuali dalla firma facile.

Di lì a poco, Scalia e Stame inaugurarono il periodico «Il cerchio di gesso», aperto ai contributi anche letterari dei settantasettini, per testimoniare il valore irrinunciabile del dissenso - con argomenti prossimi, in Scalia, al pessimismo gnostico e neoliberalista dei *nouveaux philosophes* francesi - in un'Italia che si avviava, con il compromesso storico, alla «democra-

zia autoritaria», al controllo totale dello stato sui movimenti sociali. Ma Pci bolognese e modello emiliano furono presi di mira anche dall'ala sinistra del partito: secondo lo storico Salvatore Sechi, lo schiacciamento del partito sull'ente locale, disincentivando la funzione critica del ceto intellettuale, da un lato aveva comportato la semplice moltiplicazione dei finanziamenti e degli spazi (dai convegni all'edilizia universitaria), dall'altro aveva neutralizzato le competenze degli uomini di cultura nell'asettica gestione amministrativa; quanto ai giovani, la loro disaffezione per un tessuto industriale iperproduttivo quanto parcellizzato, di scarsa vivacità sindacale, alimentava la pressione sull'università e sul settore terziario.

Nel corso dell'estate 1977 fu l'allarme garantista a conquistare la scena europea, soprattutto in una Francia intellettuale dominata dal dibattito su Solženicyn e i dissidenti dell'Est: la Bologna «città profondamente umana» (così nel 1974 la rivista progressista «Esprit») diventava una cupa prova di ciò che poteva capitare con gli «stalinisti» al governo nazionale. E appunto da un appello redatto a Parigi partì l'idea di una tre-giorni contro la repressione, da tenere in settembre nel capoluogo emiliano. Ma proprio quell'occasione - ultimo focolaio del Settantasette di movimento prima della frammentazione armata - avrebbe finito per rilegittimare il governo di una città che, nelle parole del sindaco Zangheri, non era superata in libertà da nessun'altra al mondo. Per decine di migliaia di giovani contestatori affluiti a Bologna, subito spaccati tra l'Autonomia operaia e la corrente creativa con i suoi mille rivoli (indiani metropolitani, femministe, ufologi), il comune organizzò una distribuzione capillare di cestini alimentari; il corteo finale, con spettacolo di Dario Fo alla Montagnola, si svolse in contemporanea con la messa celebrata in Piazza Maggiore dal Congresso eucaristico diocesano.

Superata la fase acuta del trauma del 1977 e crollato il governo di solidarietà nazionale, la riconciliazione della città avvenne sulle rovine della sua stazione ferroviaria, il 2 agosto 1980. Eppure la reazione all'attentato stragista non fu la medesima di sei anni prima, quando alla bomba sul treno *Italicus* - esplosa quaranta chilometri a sud di Bologna - aveva fatto fronte un rilancio agonistico quanto ottimistico dell'unità antifascista, nel contesto dell'ascesa delle sinistre. Stavolta la risposta fu meno politica, più dimessa, raccolta nella solidarietà di una città intera. In molti giovani maturò una nuova impazienza di fare poesia, che Roversi cercò di convogliare in fascicoli di gratuita distribuzione. Con il «Progetto giovani», il comune cominciò a fornire spazi e mezzi, senza troppe contropartite, a un'espressività magari ispida (*Schiavi nella città più libera del mondo* s'intitolava un album punk collettivo, 1981) ma ormai scarsamente sovversiva. Già nella primavera del 1980, nella campagna elettorale per le elezioni amministrative, con spirito «alla Scabia» la Federazione giovanile comunista attrezzava una carovana per portare nei quartieri, nella provincia e in montagna iniziative di aggregazione ludica e culturale, all'insegna dello slogan «questa società e le ingiustizie di dividono, il gioco e la festa uniscono».

Il sociologo dossettiano Achille Ardigò cercò allora di spiegare ai cattolici democratici come alla crisi economica dello stato italiano, ormai incapace di distribuire benessere alla totalità della compagine sociale, si dovesse rispondere con un nuovo primato della società civile e dei suoi corpi intermedi. Ma i maggiori sforzi di captare le nuove ansie di autonomia del sociale vennero dal Psi. Attestati su posizioni garantiste pur partecipando alle condanne unitarie della violenza di piazza, in atteggiamento di dialogo con l'estrema sinistra e avversari al compromesso storico, i socialisti bolognesi presero a opporre la superiorità del municipalismo riformista di inizio secolo, con la sua indeterminatezza ideologica e la sua "parzialità" sociale, a un riformismo comunista fatto di burocratico dogmatismo ideologico e di compromissorio ecumenismo sociale: era l'esatto rovesciamento dei termini valoriali tanto spesso ribaditi da Renato Zangheri, forte dei suoi studi storici sul movimento operaio padano. E all'esordio del nuovo decennio, ci fu chi pose la parola d'ordine di un «Rinascimento urbano» il quale, prendendo atto dell'impasse delle politiche conservative per il centro storico, liberasse dal torpore la vita bolognese con l'allestimento di un grande, unico "locale di grido" dove si concentrassero le energie culturali e mondane della città.

Per chi aveva partecipato al Settantasette bolognese, l'uscita dalla politica – e l'uscita dalla rivendicazione rumorosa e ancora "rivoluzionaria" della medesima uscita dalla politica – poté prendere la strada della ricerca e della narrazione affettuoso-disincantata di storie umane avvitate e malinconiche. È del 1978 *Lunario del paradiso* di Gianni Celati: un romanzo di ambientazione tedesca, apparso in un tempo in cui molto si discuteva di «germanizzazione» dell'Italia. Per bocca del suo protagonista, Celati invitava il lettore a «farsi delle storie». Il consiglio fu raccolto dai suoi studenti: da Palandri con posa ancora antiletteraria ed esigenze di confessione (*Boccalone*, 1979), da Pier Vittorio Tondelli con maggiore costruzione e senza vittimismo (*Altri libertini*, 1980). Entrambi raccontavano le avventure dolcemente derelitte, i viaggi e i ritorni geografici e sentimentali dei ventenni bolognesi ed emiliani. Altri artisti avrebbero trovato una strada proficua nella musica o nei fumetti, come gli Skiantos o Andrea Pazienza, anch'essi di estrazione damsiana: originali professionisti della comunicazione per i quali gli anni ottanta, ruggenti e americanizzanti, sarebbero stati stagione florida.

In tempi ancora più recenti, l'Italia berlusconiana doveva seguire con trasporto, sulla televisione privata, un programma che rassomigliava a un'idea concepita da Giuliano Scabia, con tutt'altri intenti, nell'estate del 1974: si trattava di favorire un'interazione teatrale fra studenti e cittadini di Bologna elevando una stanza di 3 metri cubi – non si specificava in quale materiale – dentro la chiesa sconsecrata di Santa Lucia. Ogni giorno, per sette giorni di seguito, tre studenti del Dams vi si sarebbero rinchiusi, ripresi da un circuito televisivo. «Di cosa parlano? Cosa leggono? Che rapporto hanno col mondo esterno? Come agiscono?», erano gli interrogativi che si po-

neva l'esperimento, poi non realizzato. Dove la seconda domanda misura la distanza tra allora e oggi.



FRANCESCO DEI




Archivio dell'associazione Bologna democratica, 2 buste, presso l'Istituto Storico Parri; Archivio della biblioteca di Villa Spada (attività culturale del quartiere Costa-Saragozza, 1976-80); R. GRANDI e V. GUALANDI, *Per uno studio sulle sezioni decentrate di pubblica lettura nel Comune di Bologna*, in «L'Archiginnasio», 1968-70 [ma 1974], pp. 49-131; COMUNE DI BOLOGNA, *Bologna centro storico. Catalogo per la mostra «Bologna/Centro storico»*, Alfa, Bologna 1970; N. MATTEUCCI e L. PEDRAZZI, *L'Emilia, i comunisti e il Mulino*, in «il Mulino», n. 3 (1972), pp. 571-76; N. MATTEUCCI, *Ancora sull'«arte di comune» a Bologna*, ivi, n. 3 (1973), pp. 537-43; P. CECCARELLI e F. INDOVINA (a cura di), *Risanamento e speculazione nei centri storici*, Angeli, Milano 1974; P. L. CERVELLATI e R. SCANNAVINI, *Bologna. Politica e metodologia del restauro*, il Mulino, Bologna 1974; COMUNE DI BOLOGNA, GALLERIA D'ARTE MODERNA, *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Grafis, Bologna 1974; A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino 1974; G. SCABIA, *La comunicazione teatrale ovvero il segreto del pomodoro rosso*, in «Rendiconti», n. 26-27 (1974), pp. 71-83; V. GALETTI, *Bologna non è un'isola rossa*, De Donato, Bari 1975; P. E. RUBBI e O. TASSINARI CLÒ, *Guida alla Bologna d'oggi*, Cappelli, Bologna 1975; E. BIAGI e R. ZANGHERI, *Il sindaco di Bologna*, Levi, Modena 1976; M. JÄGGI, R. MÜLLER e S. SCHMID, *Bologna rossa. I comunisti al governo di una città* (1976), Feltrinelli, Milano 1977; P. P. PASOLINI, *Lettere luterane*, Einaudi, Torino 1976; I. CALVINO, *I nostri prossimi 500 anni* («Corriere della Sera», 10.4.1977), e *Una nazione d'impiegati?* («Rinascita», 15.7.1977), in ID., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995, pp. 2294-99, 2320-22; M. DE MARINIS, *Teatro, pratica e scritture: itinerario di Giuliano Scabia*, in «Rivista italiana di drammaturgia», n. 5 (1977), pp. 61-95; E. DI NALLO (a cura di), *Indiani in città*, Cappelli, Bologna 1977; A. ARDIGÒ, *Tonitolo: il primato della riforma sociale*, Cappelli, Bologna 1978; GRUPPO A/DAMS, *Alice disambientata. Materiali collettivi (su Alice) per un manuale di sopravvivenza*, a cura di G. Celati, L'erba voglio, Milano 1978; F. MUSSI e R. ZANGHERI, *Bologna '77*, Editori Riuniti, Roma 1978; P. BABBINI e G. FERRARINI (a cura di), *Riformismo socialista e riformismo comunista*, SugarCo, Milano 1979; M. GORI e P. ZURLA, *Decentramento bibliotecario e partecipazione sociale a Bologna*, in E. MINARDI (a cura di), *L'organizzazione culturale del territorio*, Angeli, Milano 1980, pp. 349-62; S. SECHI, *La pelle di Zigri. Storia e politica del Pci*, Cappelli, Bologna 1980; P. P. D'ATTORRE (a cura di), *I comunisti in Emilia-Romagna*, Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Bologna 1981; A. RUGGERI e M. ZANZANI, *Rinascimento urbano. Mutazioni e immaginazione del nuovo a Bologna*, Marsilio, Venezia 1981; F. FERRAROTTI e J. FRASER, *Pci e intellettuali a Bologna*, Liguori, Napoli 1982; U. ECO, *Sette anni di desiderio*, Bompiani, Milano 1983; K. GRUBER, *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni Settanta* (1989), Costa & Nolan, Milano 1997; G. M. ANSELMINI e A. BERTONI, *Una geografia letteraria tra Emilia e Romagna*, Clueb, Bologna 1997; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, vol. XI, *L'Emilia-Romagna*, a cura di R. Finzi, Einaudi, Torino 1997; M. BARENGHI e M. BELPOLITI (a cura di), «*Alì Babà*». *Progetto di una rivista*, in «Riga», n. 14 (1998); M. BELPOLITI, *Settanta*, Einaudi, Torino 2001; G. FANTI e G. C. FERRI, *Cronache dall'Emilia rossa*, Pendragon, Bologna 2001; O. RUBINI e A. TINTI, *Non disperdetevi*, Arcanapop, Roma 2003; P. PIERI e C. CRETELLA (a cura di), *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna*, 3 voll., Clueb, Bologna 2007.

BOLOGNA

	accademia
	albergo, caffè
	biblioteca, grande raccolta libraria
	chiesa, convento
	cinema, video
	collezione, mostra
	conferenza
	editoria
	fumetti
	insegnamento
	istituzioni culturali
	libreria
	musei pubblici
	musica
	politica
	premi
	quotidiani, periodici
	radio
	società ricreative e circoli culturali
	teatro
	università, insegnamento superiore



ISTITUZIONI CULTURALI




① *Ente bolognese manifestazioni artistiche* (1964). In via Pignattari n. 1. Sorto per dare continuità alle Biennali d'arte antica ideate da Gnudi, promuove inoltre le Biennali internazionali della giovane pittura e mostre varie. Enti costitutivi: comune (il maggiore finanziatore), provincia, università, Ente provinciale per il turismo, Camera di commercio industria e agricoltura, Associazione Francesco Francia (antica associazione culturale nel campo dell'arte, con sede presso il medesimo numero civico). Dopo l'elezione a sindaco di Zangheri, ideatore e primo presidente, è guidato da Luciano Anceschi. Organismi sono l'assemblea (metà di nomina comunale), il cda (dove i membri di nomina consiliare sono minoranza). Su «il Mulino», 1973/1, il critico d'arte e intellettuale socialista Renato Barilli lamenta la preponderanza dell'arte neofigurativa (gradita al Pci, specialmente dopo il soggiorno a Bologna del pittore comunista cileno Sebastián Matta) nelle iniziative dell'ente.  




② *Istituto regionale per i beni artistici, culturali, naturali*. In via Farini n. 28. Fra i promotori, sotto la benedizione di Gnudi: Lucio Gambi (primo presidente), Giuseppe Guglielmi, Pier Luigi Cervellati, Ezio Raimondi. Organismi: cda (nominato dalla regione e dai principali enti locali), comitato consultivo (composto da rappresentanti di molteplici realtà istituzionali, associative, sindacali, ecclesiastiche); segnalazioni dal basso e conduzione politica delle operazioni sono appannaggio di commissioni comprensoriali e comunali, istituite dagli enti locali. Pubblica «Informazioni: opinioni, notizie, libri, ricerche» (mensile, 1978-84).   



③ *Istituto di studi politici Alcide De Gasperi* (1977). In via San Felice n. 10, creato su iniziativa della Dc regionale, è centro di docu-






mentazione sul movimento democristiano e di analisi sull'attualità. Presidente è Romano Prodi, direttore Paolo Colliva. Bollettino omonimo (bimestrale, 1978-91).  

④ *Istituto Morandi*. In via della Liberazione n. 6/c. Vicino al Psi, è centro di ricerca sull'attualità politico-sociale della regione e sulla storia del movimento operaio emiliano-romagnolo. Bollettino annuale è «Filo Rosso» (1978-80).  




⑤ *Centro di documentazione L'Onagro*. In via de' Preti n. 4/a. Luogo di riunione di gruppi antipsichiatrici e di controinformazione alimentare, ospita la redazione di «Autonomia proletaria» (trimestrale, 1980), oltreché di fogli interrotti dopo un primo numero.   



⑥ *Istituto per le Scienze religiose*. In via San Vitale n. 114. Fondato da Giuseppe Dossetti nel 1953 e dotato di una vasta biblioteca specializzata, è votato a ricerche storico-critiche sull'intera vicenda del cristianesimo. Il presidente è Dossetti, suo vice Beniamino Andreatta. Animatore principale, con Paolo Prodi, è Giuseppe Alberigo (avvicinatosi in quegli anni al Partito comunista) che ne dirige la rivista semestrale «Cristianesimo nella storia» (dal 1980), edita dal Centro editoriale dehoniano.   



⑦ *Comitato per Bologna storica e artistica*. In Strada Maggiore n. 71, promuove studi locali, appone lapidi commemorative ecc. Pubblica «Strenna storica bolognese» (annuale), «Quaderni di storia e d'arte bolognese» (quadrimestrale, 1974-?).  

⑧ *Convento, chiesa, studio e museo di San Domenico*. In piazza San Domenico n. 13, pubblica «Sacra Doctrina» (trimestrale, 1956-). Vi ha sede il Centro San Domenico, associazione culturale sorta nel 1970 con la collaborazione dei frati e luogo di aggregazione dell'intellettualità democristiana: oltre a serate di varia socialità culturale, organizza regolari cicli di conferenze, tenute il martedì (fra gli ospiti, si segnalano Yves Congar, Arturo Carlo Jemolo, il cardinale Karol Wojtyła). È diretta da fra Casali, cofondatore dell'Osteria delle Dame. Le posizioni sono moderate, avverse a una «cultura» cattolica passatista e burocratica da un lato, avventurista e superficiale dall'altro, ma non escludono l'interlocuzione con ambienti diversi. Alcuni esponenti del Centro, enfatizzando le carenze della città - non c'è un teatro stabile - stigmatizzano la sterilità creativa di una «Bologna Pci» tutta consumatrice di cultura altrui. «I martedì» (irregolare, dal 1977; redattori: Mario Fanti, Giancarlo Roversi, Vittorio Zerbinì).     

SOCIETÀ RICREATIVE E CIRCOLI CULTURALI

⑨ *Famèja Bulgnèisa*. In via Barberia n. 11. È un'antica associazione per la promozione del dialetto, della cultura e delle tradizioni locali, e bandisce un premio annuale per la migliore composizione in bolognese. Ospita una biblioteca specializzata e organizza regolarmente un festival di burattini. Bollettino mensile omonimo.   

⑩ *Centro d'arte e cultura* (1961). In via Castiglione n. 33. Oltre a mostre e conferenze, organizza il premio di poesia Roberto Gatti, che verso la fine del decennio ha commissari prestigiosi: Carlo Bo, Giorgio Caproni, Claudio Marabini, Giuseppe Raimondi, Vittorio Sereni.  

⑪ *Arci-Uisp*. In via Riva di Reno n. 75/3, pubblica «Arci notizie» (quindicinale, 1968-73). Tra i circoli affiliati, si segnalano per attività culturale: «Brecht» (via Bentini n. 20), «Pavese» (via del Pratello n. 53), «Leopardi» (via Andreini n. 2, sede inoltre di Radio Quartiere). Aderisce all'Arci-Uisp la segreteria dei gruppi teatrali bolognesi (1975), che include compagnie sia professionistiche sia di base.  

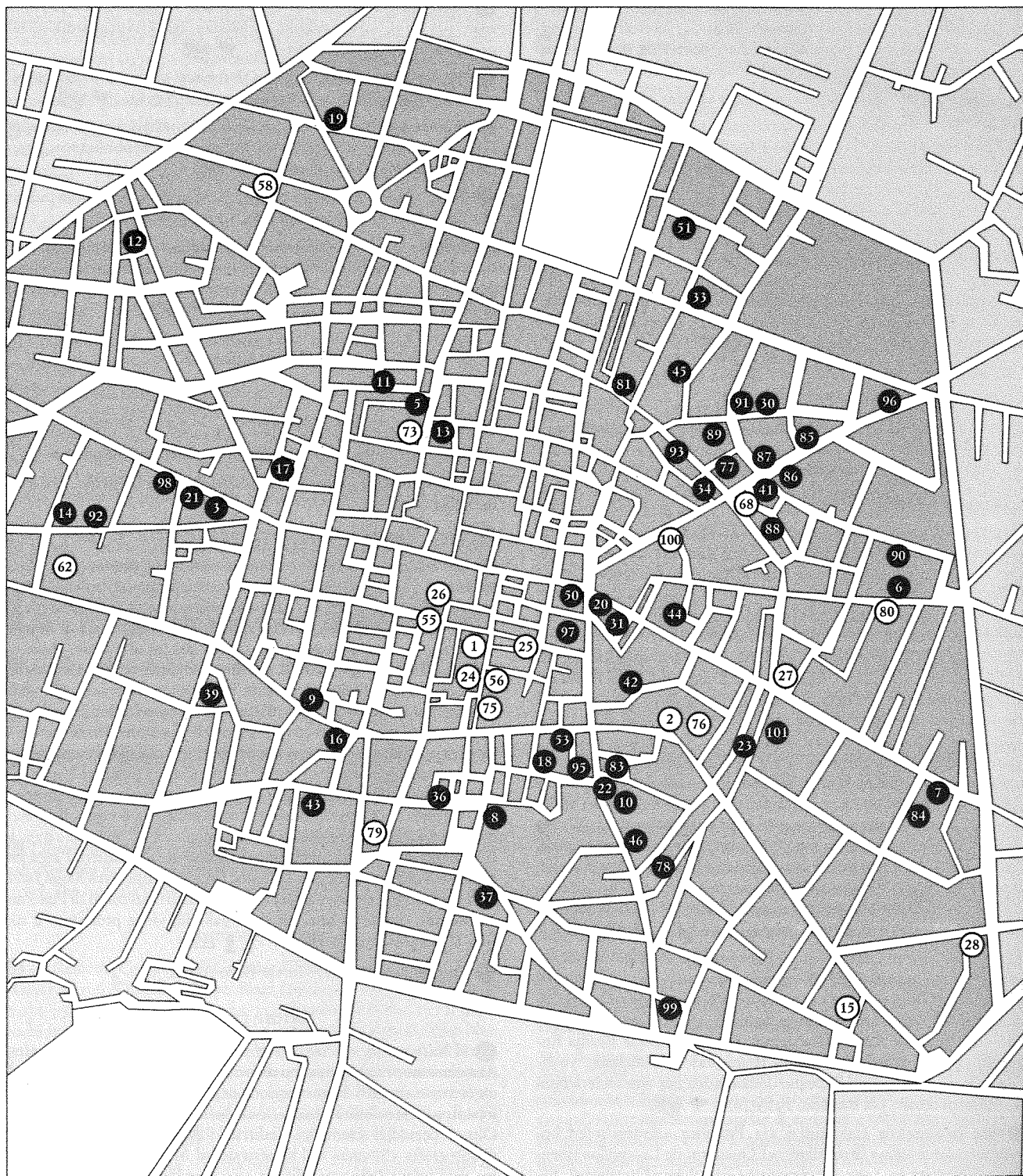


Figura 1. Bologna centro. Con il pallino bianco sono indicate strutture o pubblicazioni afferenti - in tutto o in parte - ai quartieri, al comune, alla provincia o alla regione.

- 12 *Acli-Endars*. In via delle Lame n. 116, pubblica «Movimento operaio e impegno delle Acli» (mensile, 1970-71; direttore è Gherardi, già a «Il Regno»: dal '77 sarà vicesindaco per il Psi), poi «Alternativa aclista» (mensile, 1973, diretto dallo stesso Gherardi).
- 13 *Endas*. In via Galliera n. 11, pubblica «Endas oggi» (trimestrale, 1976-89).
- 14 *Circolo Arci Pavese*. In via del Pratello n. 53. Vi hanno sede la compagnia Teatro Evento (diretta da Gianfranco Rimondi, pure autore di alcuni drammi, e dedicata a un teatro politico prossimo a tematiche sessantottine ma bene accetto al Pci) e, nel 1978-80, il cineclub L'Angelo Azzurro.
- 15 *Centro studi e informazioni Amílcar Cabral* (1975). In via del Baraccano n. 2. Indirizzato in particolare agli studenti stranieri, allestisce iniziative sulla politica internazionale e le lotte del Terzo Mondo. Dispone di una biblioteca specializzata. È diretto da Salvatore Sechi, poi da Enrica Collotti Pischel.

PARTITI POLITICI

- 16 *Pci*. In via Barberia n. 4. Pubblica: «l'Unità» (ed. bolognese, quotidiano); «La Lotta» (annuale, 1944-76); «Due Torri» (settimanale, poi irregolare); «La Società» (mensile, 1977-81; direttore Eliseo Fava); «Il partito a Bologna: come discute, decide, lavora, nella società e nello stato» (trimestrale, 1978-80). Fgci: «Linea di massa» (mensile, 1974), poi «Piazza Grande» (mensile, 1980-82). Sezione universitaria: «Alternativa culturale» (mensile, 1974; direttore Giorgio Cremaschi). Sezione dei dipendenti comunali: «Dibattito» (bimestrale, 1971-1982). Sezione dei dipendenti provinciali: «Confronti» (bimestrale, 1971-74; direttore Gianfranco Ginestri, cofondatore del Canzoniere delle Lame). Sezioni del quartiere Galvani: «Il Baraccano» (mensile, 1980-85). Gruppo consiliare in regione: «Regione aperta» (mensile, poi bimestrale, 1974-92). Giornali operai comunisti: «La Fabbrica. Giornale operaio del Pci della Bolognina» (irregolare, 1970-72); «Riscossa operaia. Circolare interna della sezione Pci Ducati-Elettrotecnica» (irregolare, 1971-73); «Le nostre lotte. Circolare interna dei comunisti della Fata e Coram» (1974-76). In via Barberia, per buona parte del decennio, è anche la sede dell'Istituto Gramsci locale (poi trasferito in via San Vitale n. 13): fondato nel 1971 come prima sezione periferica del Gramsci, cinque anni dopo è riorganizzato da Walter Tega su base regionale; oltre a ospitare, nel 1971-75, la redazione di «Studi storici» (trimestrale diretto da Ernesto Ragionieri con Zangheri), cura «Problemi della transizione» (semestrale, 1979-84; direttore Francesco Galgano). Segretari federali: Vincenzo Galetti (1966-73), Mauro Olivi (1973-76), Renzo Imbeni (1976-83).
- 17 *Dc*. In via San Gervasio n. 4. Pubblica: «Il Popolo» (ed. regionale, 1974-76, quotidiano); «Notiziario» (mensile, 1971-86). Dc del quartiere San Donato: «Partecipazione» (mensile, 1971). Dc del Costa-Saragozza: «Dc informazioni» (mensile, 1978). Comitato regionale: «Dc Regione Emilia Romagna», poi «La regione Emilia Romagna», poi «Il popolo dell'Emilia-Romagna» (quindicinale, 1971-1976). Si segnala anche «Impegno democratico per una società nuova» (bisettimanale, poi mensile, 1975-76).
- 18 *Psi*. In piazza de' Calderini n. 2/2. Pubblica: «Avanti!» (ed. bolognese); «La Squilla» (irregolare); «I Quaderni de La Squilla» (mensile, poi bimestrale, 1977-80; direttore Gian Primo Quagliano). Sezioni del quartiere Mazzini: «Il quartiere» (mensile, 1976; direttore Nazario Sauro Onofri). Gruppo consiliare in regione: «Regione Emilia Romagna Psi» (mensile, 1973-80).





- 19 *Psdi*. In via Milazzo n. 19. Pubblica: «Psdi notizie» (settimanale, 1971-75); «Avanguardia socialista», poi «Avanguardia socialdemocratica» (mensile, 1969-72).
- 20 *Pli*. In piazza Mercanzia n. 3. Pubblica: «Uomini Liberi» (mensile, 1970-72); «Riscossa liberale» (mensile, 1976).
- 21 *Pri*. In via San Felice n. 20. Pubblica: «Critica repubblicana». Gruppo consiliare in regione: «L'informatore repubblicano» (quindicinale, poi mensile, 1974-94).
- 22 *Pdup*. In via de' Chiari n. 1/A. Il Pdup della Bolognina pubblica «Dalle lotte al potere» (mensile, 1975).
- 23 *Msi-Dn*. In vicolo Posterla n. 18. Pubblica: «Lotta politica» (settimanale, poi quindicinale, 1973-76); «Destra nazionale informazione» (mensile, 1972-78). Per un breve periodo fu attiva un'emittente, Radio alternativa, a cura del Fuan.


MUSEI PUBBLICI


- 24 *Museo civico archeologico*. In via dell'Archiginnasio n. 2.
- 25 *Museo civico del I e II Risorgimento*. In via de' Musei n. 8.
- 26 *Collezione d'arte di Palazzo d'Accursio*. In Piazza Maggiore n. 6.
- 27 *Galleria d'arte e museo d'arte industriale Davia Bargellini*. In Strada Maggiore n. 44.
- 28 *Casa e Museo Carducci*. In piazza Carducci n. 5.
- 29 *Galleria d'arte moderna e contemporanea*. In piazza della Costituzione n. 3. Edificata nel quartiere fieristico, comunica con il Palazzo dei Congressi. Oltre alla custodia della collezione permanente (in specie di artisti emiliani, benché il dipinto più celebre sia di Renato Guttuso: *I funerali di Togliatti*) e all'allestimento di mostre, obiettivi della galleria sono la didattica e la sperimentazione, che tuttavia rimangono poco sviluppate. Ospita le *Settimane internazionali della performance*, avviate nel 1977. Direttore è Franco Solmi, membro di diritto del Comitato direttivo assieme all'assessore alla cultura e al capo ripartizione; sei i componenti eletti dal consiglio comunale su proposta della giunta (fra i quali Giorgio Celli, Giovanni Maria Accame e nessun docente universitario; dopo il rinnovo, fanno invece il loro ingresso i professori Renato Barilli, Tomás Maldonado, Ezio Raimondi). Nel contesto della giornata inaugurale, 1° maggio 1975, la compagnia del Gorilla quadrumano inavvenne al Pilastrò, l'area più degradata del quartiere San Donato. Un mese dopo avrà luogo *Intellettuale*, una performance ideata da Fabio Mauri: sul corpo di Pier Paolo Pasolini, seduto in una sala della galleria, viene proiettato il suo film *Il Vangelo secondo Matteo*.
- 30 *Pinacoteca nazionale*. In via Belle Arti n. 56.



EDITORI, LIBRERIE


- 31 *il Mulino*. In via Santo Stefano n. 6. Appartiene all'omonima Associazione privata senza fini di lucro (passata nel 1975 da Srl a Spa), un esempio riuscito di autogestione degli uomini di studio e punto di incontro di sensibilità liberali, cattoliche e socialiste non marxiste. Oltre a periodici scientifici, l'editrice il Mulino pubblica il mensile di fotografia «Skema» e il bimestrale «il Mulino» (sorto nel 1951, tre anni prima della casa editrice e quattordici anni prima dell'associazione), la più nota delle riviste bolognesi di cultura e attualità; direttori: lo storico del pensiero politico Nicola Matteucci (1970-73), lo storico Pietro Scoppola (1974-77), il sociologo Arturo Parisi (1977-


1979), il politologo Gianfranco Pasquino (1980-83). Afferisce all'associazione anche l'Istituto Cattaneo (1965), centro di indagini empiriche di sociologia politica, geografia elettorale e sui problemi dell'istruzione; nel 1970-72 ospita la redazione di «Rassegna italiana di sociologia», bimestrale diretto (da Roma) da Camillo Pellizzi, già esponente di rilievo della sociologia fascista.    


32 *Forni*. In via del Triumvirato n. 7, specializzato in ristampe anastatiche. 


33 *Patron*. In via Zamboni n. 24. Editoria universitaria, scolastica. 



34 *Zanichelli*. In via Irnerio n. 34.  


35 *Calderini Edagricole*. In via Emilia Levante n. 31/32, produce saggistica, manualistica tecnica e scientifica, guide di musei, narrativa. 


36 *Cappelli*. In via Marsili n. 9. 


37 *Compositori*. In viale XII giugno n. 1. Specializzato in saggistica, manualistica tecnica, scientifica e amministrativa, poesia. 


38 *Tamari*. In via de' Carracci n. 7, produce guide turistiche, storia e arte locale, poesia, narrativa. 

39 *Deboniane*. In via Nosadella n. 6, è specialista in pubblicazioni religiose, tra cui l'importante quindicinale «Il Regno»: esautorata nel 1971 una redazione (diretta dal laico Gabriele Gherardi) giudicata troppo a sinistra e insubordinata alla gerarchia, la direzione passa a padre Alfio Filippi.  



40 *Parma*. In via Collamarini n. 23, specializzato in storia e studi locali, saggistica varia. 



41 *Clueb*. In piazza Verdi n. 2. Editoria universitaria. 

42 *Alfa*. In via Santo Stefano n. 13, è specializzata in arte e storia locale, cataloghi di mostre. 


43 *Grafis*. In via Bocca di Lupo n. 4/a, stampa cataloghi di mostre. 

44 *Libreria delle donne Librellula*. In Strada Maggiore n. 23, è un centro di attività femministe. 


45 *Libreria Il Picchio*. In via Mascarella n. 24. Prossima al movimento del Settantasette, vi viene trasportato agonizzante Francesco Lorusso. Ospita «Le Vipere Padane», editore nel 1978 di un *Manuale dell'assenteista*.  


46 *Libreria antiquaria Palmaverde*. In via Castiglione n. 35. Il titolare, Roberto Roversi, vi redige «Rendiconti» (quadrimestrale, 1961-1977), che intende proseguire l'esperienza di «Officina».  


QUOTIDIANI, RIVISTE


47 «*il Resto del Carlino*», «*Il Giornale d'Italia - Carlino Sera*». In via Mattei n. 106. Direttori: Enzo Biagi (1970-71), Girolamo Modesti (1971-75), Alfredo Pieroni (1975-77), Franco Di Bella (1977: dopo pochi mesi passa alla direzione del «Corriere della Sera»), Tino Neirrotti (1977-85). Con la direzione di Modesti, regolarmente bersagliato da Fortebraccio come «Girolamo Domestici», il conservatorismo del giornale conosce un forte inasprimento. Proprietario è il petroliere e industriale saccarifero Attilio Monti, titolare anche de «La Nazione» di Firenze. 


48 «*Il foglio di Bologna*». In via Saliceto n. 51/11 (1975; diretto da Luigi Pedrazzi, poi autogestito). Alla fondazione della Lega democratica (novembre 1975), organizzazione politico-culturale di segno progressista in cui convergono democristiani critici e cattolici non de-


mocristiani, Pedrazzi ne entra a far parte assieme ad Achille Ardigò, Paolo e Romano Prodi. 


49 «*Il Nuovo quotidiano*». In via dell'Industria n. 6 (San Lazzaro di Savena; quotidiano, 1975; Enzo Tortora). Costituito con capitali considerevoli, politicamente prossimi ai dorotei locali, non supera le 2000-3000 copie e chiude al momento della fine de «Il foglio» e del riorientamento moderato del «Carlino». 


50 «*Il Giornale nuovo*» edizione bolognese (1977-81). In galleria del Leone n. 3. Vi ha sede «Analisi», mensile delle associazioni degli industriali emiliano-romagnole, al quale collabora Matteucci; il direttore, Ercole Camurani, guida anche l'Istituto per la storia del movimento liberale, con sede presso la regione. 

51 «*il verri*». In via Finelli n. 3, è la celebre rivista militante di letteratura fondata e diretta da Anceschi. Sorta a Milano nel 1956, trasferita a Bologna quando il suo direttore assume la cattedra di estetica all'Alma Mater, dal 1973 è pubblicata dalle Edizioni del Verri. Molti i collaboratori presenti in città, fra cui Celati, Celli, Barilli, Angelo e Guido Guglielmi. 

52 «*Inchiesta*». Ignota la sede redazionale. Trimestrale di scienze sociali fondato nel 1971, edito da Dedalo e diretto da Vittorio Capecci. Molti i bolognesi in redazione, tra cui Piergiorgio Corbetta, Marzio Barbagli (legati alle attività del «Mulino»), Antonio Faeti. 

53 «*Ragione e mostri. L'osservatore imparziale dell'uomo e degli animali*». In vicolo San Damiano n. 3: quattro numeri (1977-78) editi da Boni. Trimestrale di letteratura e attualità scientifica e politica, dai toni disincantanti e «illuministici», ostile al compromesso storico da posizioni di sinistra laica. Direttore è Pier Luigi Contessi e quasi tutti i promotori sono prossimi al «Mulino»: il pittore Adriano Boni, l'urbanista Carlo Doglio, il giornalista di formazione dosssettiana Gianluigi Degli Esposti, l'oncologo e semiologo Giorgio Prodi. Quest'ultimo, oltre a pubblicare racconti satirici, di ambientazione bolognese, sopra i tic di certe derive intellettuali post-sessantottine, sostiene sulla rivista la causa di una ragione critica e riformistica, da contrapporre ai complottismi apocalittici e agli isterismi politici e ambientalistici di fine decennio: lezione cui non sarà insensibile il suo amico Umberto Eco, allora impegnato nella scrittura de *Il nome della rosa*. 

54 «*Il cerchio di gesso*». In via Tibaldi n. 33. Trimestrale (1977-79), direttore responsabile è Giuliano Lenzi, poi Carlo Marulli. Tra i redattori: Roberto Bergamini, Maurizio Maldini, Paolo Pullega, Gianni Scalia, che però abbandona dopo due numeri. Tra i contributori: Roberto Roversi, Andrea Pazienza, Stefano Benni, Daniele Menozzi, Paolo Valesio. L'appello per la riapertura di Radio Alice compare sul primo numero. 

55 «*Bologna. Notizie del Comune*». In Piazza Maggiore n. 6 (quindicinale, poi mensile; 1971-82). Altra pubblicazione del comune è «Documenti del Comune» (mensile, 1970-83). 

56 «*Bologna Incontri*». In via Foscherari n. 2. Sorta nel 1970 come rivista dell'Ente provinciale per il turismo (direttore Mario Tomba, collaboratore di punta il giornalista conservatore Gustavo Selva), dal 1974 diventa espressione anche di comune e provincia, con un netto cambio di segno e un forte approfondimento dell'informazione culturale; l'anno successivo comincia a uscire in edicola. Al nuovo direttore Giancarlo Roversi si affianca nel 1977, come coordinatore editoriale, il critico cinematografico Renzo Renzi, che presenta la rivista come un'espressione della «nuova provincia internazionale», araldo

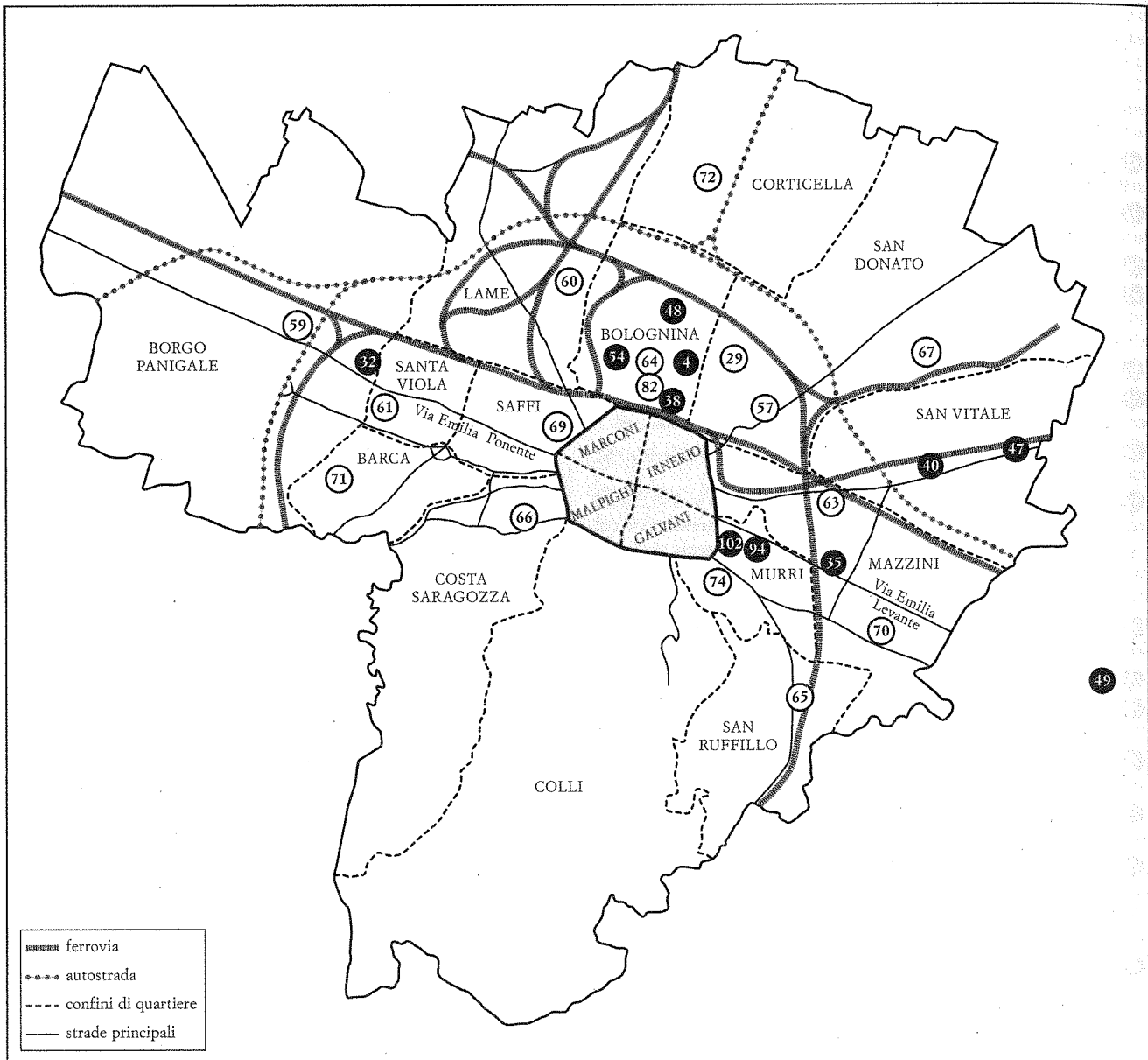





Figura 2. Bologna periferia. Con il pallino bianco sono indicate strutture o pubblicazioni afferenti – in tutto o in parte – ai quartieri, al comune, alla provincia o alla regione.

della vitalità culturale e politico-amministrativa delle città non-capitali. In tale prospettiva, il filocomunista Renzi non lesina critiche neanche alle politiche adottate da municipalità di sinistra, in particolare le manifestazioni estive dell'«effimero» appena ideate a Roma, con enorme successo, dalla giunta guidata da Giulio Carlo Argan. D'altra parte, schierandosi «per Bologna-città e contro Bologna-paese», Renzi sollecita le forze politiche e culturali del capoluogo emiliano a non adagiarsi su riproposizioni folkloriche. La rivista, che conta ripetuti interventi di Roberto Roversi e del letterato romano Gian-

ni Toti, uscirà fino al 1986: nel 1980, Barthélémy Amengual dei «Cahiers du cinéma» ardisce paragonarla, per importanza e originalità, al «Politecnico» di Elio Vittorini. 

BIBLIOTECHE

- ⑤7 *Quartiere San Donato* (1960). In via San Donato n. 68. 
- ⑤8 *Quartiere Marconi* (1961). In via Fratelli Rosselli n. 6. 

- (59) *Quartiere Borgo Panigale* (1961). In via E. Nani n. 9. 📖
- (60) *Quartiere Lama* (1961). In via M. Polo n. 157. 📖
- (61) *Quartiere Santa Viola* (1964). In via Emilia Ponente n. 159. 📖
- (62) *Quartiere Malpighi* (1964). In via Pietralata n. 58-60. 📖
- (63) *Quartiere San Vitale* (1966). In via del Parco n. 1/2. 📖
- (64) *Quartiere Bolognina* (1966). In via Tibaldi n. 17. 📖
- (65) *Quartiere San Ruffillo* (1968). In via Beethoven n. 3/E. 📖
- (66) *Quartiere Costa-Saragozza* (1970). In via XXI Aprile n. 3. 📖
- (67) *Villaggio Pilastro* (quartiere San Donato, 1972). In via Frati n. 27. 📖
- (68) *Quartiere Imerio* (1972). In via Petroni n. 91/93. 📖
- (69) *Quartiere Saffi* (1973). In via dello Scalo n. 21. 📖
- (70) *Quartiere Mazzini* (1974). In via Faenza n. 4. 📖
- (71) *Quartiere Barca* (1975). In piazza Giovanni XXIII n. 21. 📖
- (72) *Quartiere Corticella* (1978). In via Gorki n. 10. Nel centro civico è attivo il cineclub King Kong. 📖 🎭
- (73) *Sezione centrale di pubblica lettura*. In via Galliera n. 8. Vi hanno sede la Cineteca comunale (1974), diretta da Vittorio Boarini e dotata di una ricca biblioteca, e il Circolo della Stampa. Vi si tengono i cicli di incontri del giovedì, organizzati dall'Archiginnasio, e gran parte delle iniziative di Bologna democratica. Quest'ultima è un'associazione culturale antifascista - in esplicita opposizione al «Resto del Carlino» di Girolamo Modesti - sorta nel 1973 e attiva per qualche anno, a opera di intellettuali laico-socialisti (il presidente nonché ideatore Francesco Berti Arnoaldi, Federico Mancini, Cesare Gnudi), marxisti (Giorgio Ghezzi, Claudio Sabattini), cattolici legati al «Mulino» (Luigi Pedrazzi): parecchi gli aderenti, tra cui Enzo Biagi, Marco Biagi, Ezio Raimondi, Federico Stame, Renato Zangheri. Tra le manifestazioni di maggior rilievo, una conferenza dell'esule greco Andreas Papandreu (aprile 1973), un dibattito fra Roger Garaudy, Ghezzi e Gnudi sul dissenso in Urss (dicembre 1973), un confronto sui «sacrifici», disturbato dai settantasettini, fra Giorgio Amendola e Ugo La Malfa (gennaio 1977). 📖 🎭 🎨
- (74) *Biblioteca dei ragazzi*. In piazzale Jacchia n. 1. 📖
- (75) *Biblioteca dell'Archiginnasio*. In piazza Galvani n. 1. Il sabato vi si tengono cicli di incontri. Pubblica l'annuario «L'Archiginnasio». Vi ha sede anche l'Istituto per la storia di Bologna, presieduto dal sindaco. 📖 🎨 🎭
- (76) *Consorzio provinciale di pubblica lettura*. In via Santo Stefano n. 28. Avviato nel 1959, è diretto fino al 1971 da Giuseppe Guglielmi, poi da Pasquale Petrucci. Nel 1966 Alberto Arbasino ne fa l'elogo su «Il Giorno». Sovrintende al sistema bibliotecario della provincia (città di Bologna esclusa), organizzando inoltre iniziative culturali di rilievo. Pubblica il semestrale «Pubblica lettura» (1973-75) e, presso il Mulino, il trimestrale «L'informazione bibliografica» (dal 1975). 📖 🎨 🎭

TEATRI, CINEMA

- (77) *Comunale*. In largo Respighi n. 1. Gestito dall'Ente autonomo teatro comunale, propone musica lirica e sinfonica. Allestisce, al Palasport, l'annuale festival del jazz (1960-75); organizza le iniziative musicali estive: nel giugno 1978, il curatore della manifestazione Tito Gotti invita a Bologna John Cage, che organizzerà, sulle tratte Bo-

logna-Porretta, Bologna-Ravenna, Ravenna-Rimini, altrettanti treni-concerto: sono presenti all'avvenimento anche Giuliano Scabia e l'etnomusicologo Roberto Leydi. 🎵

- (78) *Duse*. In via Cartoleria n. 42. Gestito dall'Ente teatrale italiano, mette in scena prosa, operette, commedie musicali. Organizza incontri con autori e attori, in collaborazione coll'Istituto di studi musicali e teatrali. Verso la fine del decennio il cartellone è programmato d'intesa con l'ente locale. 🎵

(79) *La Ribalta*. In via D'Azeglio n. 41, dispone di 240 posti. Di proprietà della provincia, è gestito da una Commissione provinciale per le attività dello spettacolo, poi dal Comitato bolognese per lo spettacolo, che con successo mette in cartellone giovani compagnie italiane, incontri con autori e attori, lezioni pubbliche tenute dal personale del Dams e dell'Istituto di studi musicali e teatrali. Attivo nel 1976-77 e costituito da provincia, comune, Ente provinciale per il turismo, Ente autonomo teatro comunale e Società di gestione del Palazzo dei Congressi, il comitato (composto di una quindicina di membri) organizza anche le manifestazioni teatrali estive, poi replicate nei quartieri e in provincia. 🎵

(80) *Sanleonardo*. In via San Vitale n. 63. Teatro di quartiere, dispone di 200 posti. Dal 1968 al 1973 vi ha sede il Gruppo teatrale viaggiante (direttore Luciano Leonesi, drammaturgo Lorian Macchiavelli), che opta per un teatro politico, con attenzione speciale alle lotte anti-imperialiste, fino a suscitare qualche disagio tra i comunisti. Nel 1976, Alessandra Galante Garrone impianta al Sanleonardo una scuola di teatro. Dal 1978 è gestito dal quartiere Imerio, dalla Federcoop e dalla compagnia Nuova Scena. 🎵

(81) *Teatro delle Moline* (1972). In via delle Moline n. 1, dispone di 50 posti. Gestito dalla compagnia Teatro Nuova Edizione (diretta da Luigi Gozzi, pure drammaturgo), del quale è sede. È luogo principe della sperimentazione teatrale e musicale bolognese. Vi è attivo un cineclub, specializzato in rassegne di film muti. 🎵 🎭 🎨

(82) *Testoni* (1977). In via Tiarini n. 2. Di proprietà comunale, dispone di 500 posti. Gestito dalla Commissione consultiva per le attività teatrali (nominata interamente dal consiglio comunale e presieduta dall'assessore alla cultura; i membri sono Roberto Barbolini, Giorgio Celli, Guido Fink, Ezio Raimondi, Luigi Squarzina e i critici teatrali delle pagine locali dei quotidiani: presenza, quest'ultima, che suscitò disappunto, perché sulla stampa bolognese la critica ne sarebbe stata troppo influenzata), che nel 1977 andò a sostituire il Comitato bolognese per lo spettacolo. 🎵

(83) *Teatro della Pantomima* (1971). In vicolo Monticelli n. 6/b. Diretto da Raffaele Milani e Laura Falqui, ospita le prime manifestazioni bolognesi di teatro e cinema sperimentale, con rassegne sull'underground americano e sul cinema giapponese. Chiude nel 1973. 🎵 🎭 🎨

(84) *Cinema d'essai Roma*. In via Fondazza n. 4. Di proprietà privata (ne è titolare Luigi Pizzi, internato militare durante la seconda guerra mondiale e compagno di lager di Renzi), presenta dal 1968 una programmazione integralmente curata dalla Commissione consultiva comunale per le attività cinematografiche (istituita nel 1962 e costituita da oltre trenta rappresentanti di varie realtà, dai giornali all'università alle associazioni degli esercenti; ne è presidente, dalla fondazione, Piero Bonfiglioli; dal 1969 assume la gestione della Mostra internazionale del cinema libero di Porretta). Il Roma proietta film di prima visione e cicli su temi omogenei, accompagnati da materiale critico originale. Un giorno la settimana, in collaborazione con le commissioni culturali di quartiere, la Commissione consultiva organizza proiezioni d'es-

sai (distribuendo il materiale prodotto per il Roma) presso cinema privati, collocati nei quartieri Costa-Saragozza, San Ruffillo, Bologna, San Vitale, Borgo Panigale, Saffi, Colli, Mazzini, Lame. 🎬

INSEGNAMENTO

- 85 *Economia e commercio*. In piazza Scaravilli n. 2/4. 📖 📚
- 86 *Giurisprudenza*. In via Zamboni n. 27/29. 📖
- 87 *Lettere e filosofia*. In via Zamboni n. 38. Istituti: Archeologia: via IV novembre. Filologia classica e medioevale; filologia germanica; filologia romanza; filosofia («Annali dell'Istituto di discipline filosofiche», annuale, 1979-81); glottologia («Lingua e stile», quadrimestrale poi trimestrale, direttore Luigi Heilmann); lettere italiane; paleografia e diplomatica; storia antica; storia medioevale e moderna: via Zamboni n. 38. Storia dell'arte: via Zamboni 33. Geografia: via San Giacomo n. 3. Studi musicali e teatrali (in comune con Magistero): Strada Maggiore n. 34 («Quadrivium», semestrale, direttore Giuseppe Vecchi). Discipline della comunicazione e dello spettacolo: via Guerrazzi n. 20. Discipline della musica: Strada Maggiore n. 34. 📖 🎵 🎭
- 88 *Magistero*. In via Petroni n. 15. 📖
- 89 *Scienze politiche*. In via Belle Arti n. 19. 📖
- 90 *Johns Hopkins University Bologna Center*. In via Belmeloro n. 11. 📖 📚
- 91 *Accademia di Belle Arti*. In via Belle Arti n. 54. È anche sede dell'Accademia clementina, presieduta da Luciano Anceschi, con la sua attività di mostre e conferenze. 📖 🎨 🎭

RADIO

- 92 *Radio Alice* (1976). In via del Pratello n. 41. Emanazione della cooperativa Ricerca linguaggio radiofonico, nasce dall'esperienza di «A/traverso», la rivista «per l'autonomia» (14 numeri, 1975-81) gestita da Franco Berardi detto Bifo. Tra gli animatori più regolari, oltre allo stesso Bifo, si contano Maurizio Torrealta (già a «Il foglio»), Valerio Minnella, Luciano Cappelli, Stefano Saviotti, Paolo Ricci. Dopo il settembre 1977 diviene appannaggio di Autonomia operaia, con declino conseguente della dimensione creativa. Chiude nel 1981. 📻 🎵
- 93 *Radio Emilia Libera* (1977). In via dei Facchini n. 6, appartiene alla cooperativa Terra Promessa (legata a Comunione e Liberazione, molto attiva a Bologna come presunto avamposto cattolico in terra materialista), pure titolare di una libreria omonima devastata durante gli scontri del marzo. 📻 📚
- 94 *Radio Città* (1976). In via Masi n. 2. Cooperativa, emittente della sinistra plurale, è composta perlopiù da ex giornalisti de «Il foglio», tra cui Enrico Franceschini, Antonio Ramenghi e Stefano Benni. 📻

95 *Radio Informazione* (1977). In via Castiglione n. 24, è una cooperativa di area socialista con aperture ai demoproletari. In palinsesto, fra le altre cose, corsi di dialetto e di esperanto. Priva di spazi pubblicitari, organizza iniziative di autofinanziamento, arrivando a coinvolgere Vittorio Gassman, Carmelo Bene e Paolo Conte. 📻 🎵

MUSICA

- 96 *Canzoniere delle Lame*. In via Zamboni n. 164. Complesso musicale, fondato nel 1968 da Gianfranco Ginestri e Janna Carioli e dedicato alla raccolta di canzoni popolari di protesta politica e sociale, così come alla composizione di brani originali: nel decennio seguente inciderà oltre trenta dischi. Composto da militanti comunisti, il gruppo si esibisce in innumerevoli festival de l'Unità e in occasioni festive e politiche in Europa occidentale e nel mondo socialista. 🎵
- 97 *Traumfabrik*. In via Clavature n. 20. In un immobile occupato, di proprietà dell'ex campione del mondo di calcio Angelo Schiavio, vivono dal 1977 il fumettista Filippo Scòzzari e i componenti del gruppo punk-rock Centro d'Urlo Metropolitano (poi Gaznevada). Scòzzari lo battezza *Traumfabrik* (Fabbrica dei sogni), «perché si cantava, suonava e disegnava anche se si era a Berlino Est». *Traumfabrik Productions* è il marchio che i frequentatori dell'edificio, tra cui Pazzienza, appongono ai loro lavori. 🎵 🗨️
- 98 *Harpo's Bazaar*. In via San Felice n. 22. Cooperativa di produzione filmografica e musicale, formata da allievi di Celati (autore di uno studio omonimo - mai pubblicato - sui fratelli Marx) impegnati a comporre un diario multimediale delle giornate del settembre 1977. Dotata di sala di registrazione, produce le prime prove di complessi locali, promuovendo il punk e il rock demenziale e provando a concorrere con l'asse discografico Milano-Roma. Nel 1978 registra i nastri per il «treno di Cage»; più avanti avvia collaborazioni con le istituzioni comunali e Radio Città. Da qui sorgerà, sotto la guida di Oderso Rubini, la casa discografica *Italian Records*. 🎵 🎭
- 99 *Osteria delle Dame* (1970). In via Castiglione. Locale per giovani con musica dal vivo, fondato da fra Michele Casali, ex impresario teatrale, e da Francesco Guccini, che per alcuni anni vi si esibisce regolarmente, incidendovi inoltre parte dell'album *Opera buffa*. Molto presente è il cantautore bolognese Claudio Lolli. 🎵 🎭
- 100 *Conservatorio Giovan Battista Martini e relativa quadreria*. In piazza Rossini n. 2. Ospita anche una biblioteca musicale, di proprietà comunale. 📖 🎵 🎭
- 101 *Accademia Filarmonica*. In via Guerrazzi n. 13. 📖 🎵
- 102 *Antoniano dei frati minori*. In via Guinizelli n. 3, organizza biennali di arte sacra, mostre per ragazzi e lo Zecchino d'Oro. Comprende un'accademia di arte drammatica. 🎭 🎵 🎨